

# Addio «Uccio» Con te sparisce l'Italia più amata

Muore Valcareggi, il ct di Mexico 70  
Riportò la nazionale nel cuore della gente

di Francesco Luti

«**DAVA MOLTO** ai giocatori e molto otteneva. L'esatto contrario degli allenatori di oggi, che pensano di vincere le partite con la lavagnetta». Così, il «suo» Gigi Riva ha voluto ricordare Ferruccio Valcareggi, ex ct azzurro spentosi ieri a Firenze all'età di 86 anni. Val-

careggi divenne commissario tecnico azzurro nel 1966, all'indomani della batosta subita dalla Corea (prima sbeffeggiata: «I Ridolini del calcio») nel Mondiale d'Inghilterra, succedendo a Edmondo Fabbri. Per un anno condivise l'incarico con Helenio Herrera, poi rimase responsabile unico fino al 1974. Sotto la sua gestione l'Italia vinse l'Europeo del 1968, l'unico conquistato dagli azzurri. Chiuse al secondo posto il Mondiale di Messico 1970 (quello del celeberrimo 4-3 contro la Germania) ma nonostante il grande risultato venne aspramente criticato per l'ormai storica «staffetta» che nella finale persa 4-1 col Brasile portò Rivera a giocare soltanto 7 minuti in sostituzione di Mazzola, quando la patria era ormai compromessa.

Valcareggi era nato a Trieste il 12 febbraio 1919. Cresciuto come mezzala nella Triestina, con la maglia alabardata esordì a 19 anni in A e, nel 1940, passò alla Fiorentina. A seguire Bologna, ancora Fiorentina, Vicenza, Lucchese e Piombino con un bilancio di 270 presenze. La carriera da allenatore fu un crescendo costante: Prato, Atalanta, Fiorentina, ancora Atalanta e nel 1966 la Nazionale.

Nel 1968 all'Europeo in casa arrivò subito il successo grazie anche al

sorteggio che premiò l'Italia dopo il pareggio con l'Unione Sovietica in semifinale. In finale ci vollero due partite (1-1 nel primo match) prima di avere la meglio sulla Jugoslavia (2-0, gol di Riva e Anastasi) e vincere il titolo.

Il dualismo Rivera-Mazzola fu il tema conduttore del Mondiale del 1970: Valcareggi optò per staffetta, portata avanti fino alla semifinale con la Germania, chiusa con un gol

di Rivera, subentrato nella ripresa a Mazzola. Due anni dopo gli azzurri fallirono la qualificazione alla fase finale dell'Europeo e al Mondiali del '74 in Germania, l'Italia venne eliminata dopo la prima fase: non bastarono una vittoria su Haiti (Chinaglia diede in escandescenze inaugurando l'epoca degli allenatori mandati a quel paese) e il pareggio con l'Argentina. La sconfitta con la Polonia, ultima gara di Valcareggi alla guida della Nazionale, si rivelò fatale. Tornato alle squadre di club, guidò il Verona, la Roma e l'amata Fiorentina (suo ultimo incarico in A) nel 1984-85. Prima della pensione ebbe modo di vivere anche una nuova breve parentesi in Figgc alla guida della rappresentativa di serie B. Nel 1988 una lettera di 20 righe, firmata dall'allora presidente federale Antonio Matarrese, lo congedò.



Ferruccio Valcareggi guidò la nazionale dal '66 al '74. In basso, con Gigi Riva



Valcareggi con Sandro Mazzola e Gianni Rivera ai tempi di Mexico '70

## Gli ex azzurri

### Mazzola, Riva, Rivera «Un campione d'umanità»

«**La staffetta** con Mazzola? Per noi non aveva senso, però funzionò. Stranamente...». Gianni Rivera ricorda così il periodo in nazionale vissuto con Valcareggi ct. «Non aveva senso dire prima chi doveva uscire tra il primo e il secondo tempo. Eppure...» insiste Rivera. «Con lui l'Italia ha ottenuto grandi risultati - prosegue l'attuale consulente per lo sport del sindaco di Roma, Veltroni - C'è stata anche qualche sconfitta, ma questo succede. Nell'insieme possiamo ritenere soddisfatti». «Cosa rimarrà di lui? Sul piano tecnico - dice Rivera - ogni allenatore ha i suoi pregi e i suoi difetti. Ma fu soprattutto un campione di umanità. Con lui avevamo tutti

un ottimo rapporto. Anche per questo forse la nostra è stata la nazionale più amata». «È ingiusto - dice Sandro Mazzola - ricordare Valcareggi solo per la staffetta: con lui ct l'Italia tornò alla vittoria, e fu il primo vero riscatto degli italiani. Ci chiamavano maccheroni, anche nel calcio», ricorda l'ex centravanti dell'Inter e della nazionale. «In quegli anni i giovani manifestavano per le strade i calciatori fondavano il loro sindacato, e la nazionale raccoglieva i frutti di una nuova generazione dopo aver chiuso le porte a oriundi e stranieri. Fu il boom del nostro calcio, un vero '68. L'Italia non vinceva nulla dal '38 lui portò la nazionale in alto». «Era il ct giusto - dice Gigi Rivera - per una generazione tutta italiana. Oggi si seguono i calciatori per il gossip: allora il suo volto, la sua nazionale, entravano nelle case. Ancora oggi mi accorgo che la sua resta la nazionale più amata».

**IL COMMENTO** Gli abbiamo affidato l'incarico di custodire la partita delle partite, quel famoso 4-3. È questo il merito di una vita al di sopra di ogni sospetto.

## Fu l'uomo della notte messicana, nell'Italia svegliata dal '68 e dal divorzio

di Oliviero Beha / Segue dalla prima



Era al di sopra di ogni sospetto in un calcio già allora tutt'altro che innocente, ma assai più adatto alla nostra innocenza di allora. Aveva una bonomia di facciata, specchio di una serenità di fondo che increspava con folate trasgressive e imprevedibili. Se vi dicessi che nutriva una autentica passione calcistica e umana per quel folle inarrivabile di Gianfranco Zigoni, Zigo-gol, il calciatore con la pelliccia, il principe degli irrealizzati, il classico figliol prodigo da riportare nel suo ovile, lui Valcareggi apparentemente così piano, e abituato a trattare (non insieme...) con Mazzola e Rivera? Lui mandato a quel paese urbi et orbi televisivi da Giorgione Chinaglia, durante i Mondiali di Germania, perché il

«chinaglione» del paterno Ct almeno in quel momento proprio non sapeva che farsene? Sì, lo so, sto divagando, sto perdendo il tempo e la distanza da quella notte fantastica, quella per cui la Reuter travisa il messaggio, quella per cui i padri raccontano ai figli l'epopea del pallone tricolore, quella che ancora fa da cassa di risonanza (devo dire da spot?) per la grandezza del calcio nell'immaginario italiano almeno quanto la finale vinta nell'82, a Madrid. E sto metabolizzando quel 4-3 messicano con la Germania, cantato nella sua nenia magica da Fausto Cigliano, perché è quello il cuore della nostra memoria a quei tempi. Valcareggi vuol dire le notti messicane in cui si rispettava ancora

il fuso orario (16 anni dopo Nostro Signora Tv pretese le dirette a mezzogiorno per Maradona & company), in una escalation strozzata solo al momento della batosta con il Brasile, quella dei 7 minuti di Rivera e dei pomodori a Fiumicino, mentre ora, a babbo Ferruccio morto, si definisce la sua «la nazionale più amata». E probabilmente è contraddittoriamente, oltre i pomodori, è vero. Valcareggi in quell'estate del '70 è stato per la mia generazione la parentesi/pretesto per un brindisi continuo, uno scacciapensieri suonato senza soluzione di continuità, il tuffo di una generazione «finalmente» politica o anche solo politicizzata nel mondo fiabesco di un gol nei supplementari. Il calcio, quel calcio, offriva occasioni credibili di evasione in

un'Italia che, già scossa dal '68 studentesco e poi «sbucciata» dall'autunno caldo sindacale, era finita nell'imbuco delle stragi, da Piazza Fontana in avanti. Il pack democristiano apriva suo malgrado sempre più buchi sulla sua onnivora superficie ventennale, il divorzio cambiava le carte in tavola sbaracciando ipocrisie e cupezze, al cinema vedevamo «Il conformista» e «Indagine su un cittadino». E per i teneri di cuore c'era «Anonimo veneziano». Quell'estate messicana ricolma di tutti questi «riflessi filmati» è stata sintetizzata in quella notte di Riva, Mazzola, Rivera. E Valcareggi, in panchina, con Zoff. Davvero è curioso che l'erede-odi quasi-del mitico Pozzo vincente, il predecessore del burbero Bearzot trionfante, sia forse presente

più di loro nella nostra corolla di immagini pur avendo perso (anche se dopo aver vinto un rocambolesco campionato europeo a base di monetine fortunate e pirotecnici cambi di formazione, nella finale ripetuta contro la Jugoslavia, a Roma). Gli abbiamo affidato, a Valcareggi, l'incarico di custodire come in una teca mnemonica e visiva la partita delle partite, oltre il contesto sociale e quello calcistico dei numeri e della vittoria finale. È questo il dono sorprendente che l'epica ha fatto a un signore schivo e apparentemente qualunque, sulla carta lontanissimo dal sogno, un dono che lui si è meritato con una vita in campo, in panchina, nei nostri riflessi condizionati, al di sopra di ogni sospetto.

Dal sito [www.olivierobeha.it](http://www.olivierobeha.it)

Radio Italia  
solomusicaitaliana

la tua musica  
la tua radio  
sempre al tuo fianco  
Tutti qui  
Carlo Bonfiori

[www.radiolitalia.it](http://www.radiolitalia.it)

